



## **Tim Raumann**

Kiara Romani

Tim Raumann è un giovane ragazzo di 17 anni, vive a Berlino ed è appassionato di musica... orfano dall'età di 5 anni vive da molto tempo nella stazione della metropolitana insieme a molti altri suoi coetanei come Sebastian, Ludovik e Mark... quando il giovane compie 10 anni, mentre sta strimpellando qualcosa con la sua batteria un pò malconcia, si imbatte in una signora dall'aspetto orientale, chiamata Sasha che gli affida una bambina un pò strana.. ha 5 anni e si chiama Klare.

Klare è una bambina dagli occhi scuri e dai capelli castani, è molto silenziosa e tende a parlare molto poco. Piano piano i due fanno amicizia ma quando la piccola compie 10 anni, Tim si accorge della sua crescita improvvisa, perché cresce di due anni anziché di uno in un anno.. e si arriva ai 17 anni di Tim e ai 14 di Klare..e fra indagini e lotte per scoprire il passato di Tim e il passato di Klare fra i due nasce una dolce amicizia che poi finirà per trasformarsi in qualcosa di più profondo e romantico...alla fine dopo svariate ricerche si scopre che la madre di lui e il padre di lei hanno qualcosa in comune, qualcosa che potrebbe cambiare radicalmente la loro storia... una pietra a forma di cuore <3

## **Seth**

Jonathan Lupini

L'acqua gli accarezzava dolcemente il viso, stranamente la ferita alla nuca non gli faceva poi tanto male e...

- Muoviti femminuccia! Basta una scivolatina in un ruscello per metterti k.o?-

Il solito Gianluca, si disse. Riesce sempre a sdrammatizzare. La "scivolatina" era una caduta di 7-8 metri giù da un pendio ed il ruscello era nientepopodimeno che il Po.

Tornando a casa Seth vide dei bagliori rossi in lontananza ma non ci si soffermò più di tanto, già era in ritardo e non gli andava di rischiare una punizione a pochi giorni dalla fine della scuola. E poi se voleva migliorare la media in storia, e prendere la tanto agognata bici da corsa fatta a mano per cui aveva passato tante sere a lavare i piatti e riordinare la sua camera, doveva studiare fino a tarda notte. Arrivato a casa salutò i suoi genitori, che come sempre erano assorti nella lettura uno di giornali sportivi e l'altra di riviste scandalistiche, e filò dritto in camera sua. Per cena mangiò una doppia porzione di riso e pollo al curry take away . Quando finì di studiare gettò un'occhiata all'orologio di Topolino, uno sciocco regalo che sua padre gli aveva fatto per l'inizio delle medie. Erano ormai le undici passate. Seth si alzò, si infilò il pigiama e accese messenger.

Scorrendo la lista degli amici uno nome in particolare gli saltò agli occhi. NOEMI\_98XXXXXXXX11XXX1XXX:D

Noemi era da tutti considerata la più bella della scuola. Alta, slanciata, capelli neri lunghi che le cadevano sulle spalle, pelle liscia al tatto (l'aveva sentito dire, non che l'avesse mai toccata), il tipo perfetto per ogni maschio sul pianeta.

SUPERSETH\_98 - ciao,cm va

NOEMI\_98XXXXXXXX11XXX1XXX:D - mle,verifica geom.Nn ho studiato nnt, e tu?

SUPERSETH\_98 - nnt di ke,oggi siamo stati fuori nell'intervallo-

NOEMI\_98XXXXXXXX11XXX1XXX:D - webcam?

Il cuore di Seth saltò un battito. Noemi Camswell, la più popolare della scuola, che chiedeva a lui, Seth Harper, un nessuno, di vedersi in webcam? Certo non si aspettava di vederla saltare davanti alla webcam in un completino intimo gridando sorpresa! - Non si sa mai - disse Seth. Dandosi una veloce sistematina ai capelli premette il tasto chiamata. - Ciao - lo salutò la voce di Noemi. - Ciao - replicò Seth, cercando di apparire il meno agitato possibile, sentendosi tuttavia un perfetto imbecille. - Hai sentito dell'incendio? Pare che una pietra sia caduta sulla bombola del gas e che abbia fatto prendere fuoco alla cucina. Maledetto ministero, dovrebbero chiudere la scuola per rischio terremoto - .Prima che Seth potesse chiederle, sempre con la sua aria da imbecille, di cosa stesse parlando, Noemi scattò all'indietro allarmata, mettendo in mostra i suoi, come li avrebbe chiamati Gianluca, paraurti.

- Cavolo è mio padre, se mi becca sono guai. Ci vediamo domani Seth - disse Noemi interrompendo la chiamata, lasciandolo lì inebetito, a sentirsi più che mai una nullità assoluta. Pur essendo ancora molto eccitato si mise a letto cercando di pensare ad altro. E dopo un po' si addormentò. Al mattino si alzò reduce di una battaglia contro la coperta ed il caldo estivo, entrando in cucina salutò sua madre che, assorto nel telegiornale, non gli rispose nemmeno. Seth si limitò a scrollare le spalle. Oggi era il nove di Giugno, l'ultimo giorno di scuola, perché lasciarsi rovinare la giornata da un padre idiota che, con tutta probabilità, non sapeva neanche quanti anni avesse suo figlio. Prendendo una brioche ed un cartone di latte si sedette accanto a suo padre. Il titolo rosso era prepotentemente stampato in mezzo allo schermo:

#### CASA PRENDE FUOCO A CAUSA DI UN TERREMOTO

Il giornalista di turno, che con tutta probabilità stava ripetendo a memoria il discorso che il suo assistente gli aveva scritto, parlava a ruota libera del fatto che il sindaco non prendesse nessuna misura

antisismica. Improvvisamente Seth si ricordò di quello che gli aveva detto Noemi la notte scorsa (ed anche del suo splendido movimento arcuato all'indietro). Seth decise di approfondire il discorso a scuola. Dopo aver preso lo zaino e la bici si diresse a tutta velocità verso la scuola. Appena arrivato si accorse subito che tutti parlavano della stessa cosa. - Ho sentito dire che è esplosa una valvola -, - pare che ci abitasse un vecchio gangster -, - Alcuni dicono che sia stato ucciso da un suo vecchio compagno di cella -, - Sono stati i terroristi, credo fosse uno di loro-. Il brusio sommesso finì d'incanto quando il bidello uscì dalla scuola per fare un annuncio. - A causa di alcuni problemi le seguenti classi entreranno alle 9. 2g,2a,3c,3e,3b-.

Quella di Seth e Gianluca era la terza c. Seth cercò Gianluca tra la folla e lo vide intento a parlare a Bianca, la secchiona della classe, probabilmente chiedendogli le risposte del compito di geometria. Partì a passo di marcia verso di lui e quando lo raggiunse gli chiese - vieni in Avenue Street?-

- Quella dell'incendio?-

- Sì, voglio andare a vedere -

- Ma se non torniamo in tempo... -

- La mammina ti sculaccia? - Lo canzonò Seth.

- Andiamo - disse deciso Gianluca, ferito nell'orgoglio.

Pochi minuti dopo, erano già arrivati nel giardino della casa bruciata, annerito dal fumo. Intorno a tutto il perimetro della casa e del giardino c'era una striscia di contenimento della polizia (quella con su scritto do not cross).

- Forse faremmo meglio ad andarcene - disse Gianluca tremando da dietro i suoi occhiali appannati. Seth lo ignorò e scavalco la striscia di plastica, seguito a ruota dal suo amico. Guardandosi in torno vide un piccolo rettangolo marrone scuro, semi-nascosto da del cartone. Lo prese in mano e si accorse che era un libro, ed anche piuttosto pesante. Quando fu sul punto di aprirlo una voce possente tuonò alle

sue spalle - Cosa ci fate qui? Questa zona è soggetta ad indagini e... - Prima che potesse finire la frase Gianluca e Seth saltarono letteralmente in sella alle bici e partirono alla velocità della luce. Si fermarono solo pochi minuti dopo quando l'adrenalina lasciò il posto alla stanchezza. Svoltarono a destra e si ritrovarono nel cortile della vecchia fabbrica abbandonata, alla periferia della città. Seth si tolse il libro da sotto la maglietta e lo aprì.

- Cos'è? - Chiese Gianluca madido di sudore.

- Non so, l'ho trovato nel giardino della casa -

- Wow, bello sprint eh? -

Disse Gianluca ritrovando il suo solito umore.

- Sì - rispose allegro Seth, facendo segno al suo amico di avvicinarsi. Il Tomo era molto vecchio, antico. Era scritto a mano, non era fatto di carta ma di pelle. Per quanto girassero le pagine, queste non finivano mai. Nel libro erano scritti dei nomi in tutte le lingue, dall'inglese al giapponese (o almeno lo sembrava). Ogni nome però, aveva una serie di numeri accanto. Alcuni nomi erano attraversati da una riga, come si fa quando i prodotti di una lista della spesa vengono comprati.

- Ehi, ferma un attimo - disse Gianluca.

- Questo qui rigato è il nome di mia nonna e questo - disse sbiancando - è il giorno in cui è morta. Continuando a sfogliare il libro fu la volta di Seth.

- Quest'altro è mio zio e questo - disse corrugando la fronte - è il giorno in cui... è morto - disse. Nonostante le sue origini inglesi e razionali, cominciò ad avvertire qualcosa di strano in quel libro.

- Cerca i nostri - disse Gianluca perplesso ma eccitato.

Dopo alcuni minuti di sfrenata ricerca Seth li trovò.

Seth Harper e Gianluca Casadei.

Davanti ai loro occhi i nomi diventarono progressivamente cancellati davanti ai loro occhi. I due ragazzi erano talmente spaventati da non

sentire il possente CRACK che uno dei pilastri della fabbrica produsse.

2 settimane dopo...

Noemi stava trafficando distratta con i suoi capelli (che facevano impazzire tutti i ragazzi che incontrava) quando una scritta stampata a lettere rosse sullo schermo della tv.

TERREMOTO FA CROLLARE FABBRICA

RITROVATI I CORPI DEI RAGAZZI SCOMPARI

Noemi era curiosa per natura, quindi chiamò Bekka al telefono e le diede appuntamento alla fabbrica abbandonata. Noemi arrivò per prima e, osservando il disastro, notò un piccolo rettangolo marrone. Scoprì che era un libro e quando lo aprì notò subito due nomi semicancellati da una riga nera.

Seth Harper 09/06/12

Gianluca Casadei 09/06/12

- Cos'è? - chiese una voce alle sue spalle, facendola sobbalzare dal terrore.

- BEKKA! - urlò Noemi - Mi hai spaventata -

- Cos'è? - ripete Bekka

- Un libro, l'ho trovato qui -

- Andiamo a casa mia e guardiamolo meglio -

- Ci stò, andiamo -

## Luna

Raluca Marchis

Un giorno nell'università dei sogni una nuova allieva sta per iniziare la sua avventura. Si è appena trasferita da Los Angeles e i suoi genitori sono dei miliardari soprattutto la madre che per sfortuna è porta pochi anni prima, quando Luna aveva solo cinque anni. Appena arrivata nella sua nuova città chiamata Buenos Aires comincia ad andare ad una scuola molto prestigiosa di canto, ballo, recitazione e tante altre passioni che a Luna piacevano molto, ma appena arrivata ci deve sempre essere qualcuno che deve rovinare il sogno e questa persona è Ludmilla una giovane studentessa anche lei arrivata da poco, ma è come se fosse sempre lì. a Luna non le interessava niente perché lei era molto sicura di sé e non aveva bisogno di nessuno per affrontare una giovane ragazza come Ludmilla, ed infatti non si rese neanche conto di esistere.

Il primo giorno di scuola alla prima ora c'era atletica dove Luna se la cavava benissimo, ma è anche dove arrivano i seri problemi come la gelosia e l'amore...un giovane ragazzo la stava fissando da più di cinque minuti e dopo la scuola invitò Luna a prendere un frappé. dopo un pò divennero amici e si sa che dopo l'amicizia alcune volte può nascere persino l'amore eterno ed è quello che successe tra di loro. tutto successe alla festa di fine anno quando Luna aveva il vestito di sua madre addosso, esso era molto rosa con delle rose attorno e il ragazzo che si chiamava León era in smoking nero con cravatta, dopo le dieci di sera loro ballarono un lento dopo di che si scatenarono per tutta la notte, ed indovinate chi era quella invidiosa?

Ludmilla logicamente che per il suo carattere maligno non aveva nessun accompagnatore, ma Luna che molto buona e rispettava chiunque invitò Ludmilla a ballare ed a scatenarsi per tutta la notte con loro. perché si sa l'amicizia vince sempre anche se alcune volte

non sono simpatiche tu devi continuare a rispettare le persone e da quel giorno Luna e Ludmilla rimasero amiche per sempre.

Dopo che l'anno passò arrivarono le vacanze e Luna era fiera e felice di passare l'estate con le sue amiche del cuore Lisa, Stella, Luna come lei e Lina le due sorelle. loro erano arrivate da poco e alloggiarono da loro. come programma lei aveva intenzione di andare in piscina e poi un pò al mare a prendere il sole. ma il giorno in cui andarono al mare incontrò León il suo vecchio amico e passò un pò di tempo anche con lui.

La Luna era già alta nel cielo e come ogni estate si accese un falò e si raccontarono le storie di paura o semplicemente si cantava. le vacanze passarono in fretta e per Luna era ora di partire di nuovo dopo aver passato un anno intero all'università ed essersi diplomata in canto e danza come le sue amiche, ma l'unica che non riuscì a passare fu Ludmilla. lo so sembra ridicolo ma è la verità. a lei dispiaceva molto ma che ci vuoi fare è la vita. Luna tornò a Los Angeles e tutto continuò come era prima di arrivare a Buenos Aires, ma Luna ora ha una borsa di studio in canto e una casa discografica che userà con orgoglio ed ora sta anche scrivendo delle canzoni come andrà finire non si sa ma, questa storia ha inizio con una ragazza che non conosceva il posto, poi si fa degli amici ed infine a una casa discografica bè lei sarà una donna e ragazza ora di affari come lo è stata sua madre.

# **Fujiko**

Diego Bedeschi

C'era una volta una real famiglia a Kyoto e nel castello viveva una bellissima principessa, ma lei e i suoi parenti erano in guerra con dei Samurai di Tokyo.

Quest'ultimi vinsero e dissero: "Se non volete morire dovete dare in sposa vostra figlia a nostro fratello minore". La principessa si sacrificò e si trasferì a Tokyo, molto lontano da Kyoto. Il marito, che era gentile nei confronti della moglie, le concesse di scegliere un oggetto a lei caro che era ancora a Kyoto, e lui sarebbe andato a prenderlo. La ragazza scelse il suo gatto che le mancava tanto: Tama.

Il marito partì alla volta di Kyoto. Una volta arrivato, ricevette questa accoglienza dalla real famiglia: "Ci sei sempre stato antipatico, se vuoi il gatto dovrai attraversare due montagne sospeso di un filo". Il ragazzo accettò, e la famiglia capì quanto amava loro figlia, quindi gli diedero subito il gatto, senza bisogno di affrontare prove. Nel frattempo, a Tokyo, il fratello del marito della principessa si innamorò di lei e la rapì.

Fuggì nel bosco, dove incontrò suo fratello, di ritorno da Kyoto, col gatto in gabbia. Iniziò una battaglia e, mentre il fratello "malvagio" stava per vincere, Tama si liberò dalla gabbia e graffiò il malvagio, permettendo al marito della sua padrona di sferrare il colpo di grazia. Però, altro colpo di scena: arrivò la famiglia dei due fratelli! Aiutarono il malvagio e uccisero il fratello minore.

La principessa, in preda al panico, prese il gatto e scappò a cavallo. Si rifugiò in un piccolo paesino, dove incontrò un saggio che le chiese: "perchè piangi, bella fanciulla?" e lei rispose: "Mio marito è morto!". Il saggio la rassicurò: "Se troverai i quattro talismani dell'acqua, aria, fuoco e terra, distribuiti in tutto il Giappone, potrai invocare il sacro eremita che esaudirà un tuo desiderio". La ragazza partì alla ricerca

dei talismani, trovando quasi subito quello del fuoco. Mentre era alla ricerca del secondo, incontrò la famiglia del defunto marito. Essi cercano di ucciderla, ma il talismano del fuoco generò una enorme fiamma che carbonizzò i suoi nemici.

La principessa, con tutta la buona volontà che uno può avere, riuscì a completare la raccolta dei talismani, invocò l'eremita e chiese di riportare in vita al marito. Fu accontentata e tornarono tutti e due a Tokyo, felici e contenti.

(MA IL GATTO?)





**Melissa Hoon (detta Mia)**

Samantha Dellapasqua

Mentre leggevo un libro seduta sotto il portico di casa mia, sentii una voce che mi chiamava: - Mia, vieni è pronta la cena - io risposi: - Arrivo mamma. -

Io sono Mia; o meglio Melissa Hoon. ho venticinque anni, gli occhi verdi e i capelli marroni, sono alta, snella, adoro leggere libri e studiare, - modestamente sono la più brava del corso -; studio alla facoltà di medicina, inoltre ho la tendenza a immedesimarmi con i personaggi dei miei libri: a volte durante la lezione mi distraigo e immagino di essere un'avventuriera alla ricerca del tesoro perduto, in fuga da professori assillanti, altre volte mentre sono al corso di karate immagino di essere un samurai accerchiato da malvagi ninja che cercano di sconfiggermi, altre volte ancora... lasciamo stare la mia immaginazione e continuiamo col racconto.

Mia madre è una donna bellissima, ha capelli biondi e occhi azzurri - da vera diva - è una professoressa di economia e insegna all'università; è lì che ha conosciuto mio padre, lui era un ragazzo di campagna che si era stancato di fare il contadino e ha deciso di studiare, lei una bellissima donna spedita lì dai suoi genitori che desideravano avesse un futuro come modella ma che non fosse presa in giro - furbi i miei nonni -.

Al contrario delle loro previsioni Barbara, mia mamma, si è innamorata di mio padre, Renato, che invece non l'aveva nemmeno notata. Allora mia mamma cercò di farsi vedere e capì che l'unico modo era essere più brava di lui, quando alla consegna della laurea il premio per il miglior studente fu consegnato a mia madre, mio padre le chiese finalmente di uscire e così nacque la loro love story. Mio padre è alto, robusto e molto muscoloso - come dice lui deve difendere le sue donne - e fa il rappresentante di commercio assieme

ad un suo socio: Massimo Fabbrieri, per tutti Max, in giro per il mondo, purtroppo non è spesso a casa e a volte sento la sua mancanza. Ma torniamo a noi quella sera fu molto triste perché verso le 23,00 arrivò una telefonata dalla polizia di Shanghai che ci comunicava che mio padre si era suicidato impiccandosi nella sua stanza d'albergo. Ero sconvolta, mio padre si era suicidato, come era possibile? Cercai conforto tra le braccia di mia madre, nessuna delle due riusciva a dire niente ognuna era persa nel suo dolore, perciò restammo così: abbracciate l'una all'altra in silenzio per molto tempo. Dopo un po' mia madre mi disse che se non me la sentivo il giorno dopo sarei potuta restare a casa, io la ringraziai e andai in camera mia, al primo piano della casa; in quel momento mi sentivo come Jo in piccole donne, che dopo mesi di sofferenza nel vedere la sorella pian piano perdere la vita le era morta tra le braccia.

Entrai in camera mia e mi buttai sul letto, non avevo neppure la forza di cambiarmi mi addormentai e per tutta la notte feci spaventosi incubi in cui mio padre si suicidava per colpa mia. La mattina dopo quando mi svegliai ero distrutta ma un pensiero sempre più assillante mi rimbombava nella testa, infatti dopo averci pensato e ripensato tutta la notte non ero riuscita a trovare una spiegazione: perché mio padre si era suicidato? non ne aveva motivo non aveva affari loschi che potevano rovinargli la carriera? non era in crisi ne con il lavoro ne con la famiglia? anzi ultimamente era in casa più spesso del solito... e allora perché si era ucciso? perché non ce ne ha parlato? Queste sono le domande che mi frullavano nella testa mentre scendevo a fare colazione, e fui ancora più stupita quando entrando in cucina vidi che mia madre si era addormentata sulla tavola. Allora la scrollai delicatamente fino a quando non si svegliò e dopo iniziai a prepararle la colazione. Mentre cucinavo i toast e aspettavo che si

scaldasse la macchina per fare il caffè cominciai a farle qualche domanda:

- mamma, com'era papà nelle ultime settimane?
- cosa vuoi dire?
- ma... si comportava in modo strano, telefonava spesso insomma cose così

In quel momento ero come un detective che interroga un sospettato

- ora che mi ci fai pensare ultimamente era un pò strano, telefonava spesso per sentire come stavamo e se ci era successo qualcosa, oppure veniva a casa senza nessun preavviso dicendo che l'affare era saltato e perciò aveva un pò di tempo da passare con noi
- qualcos' altro?
- Sì due o tre giorni fa mi ha telefonato chiedendomi di incontrarlo in un ristorante, e io gli ho chiesto perché non a casa? lui a risposto che non eravamo al sicuro qui e che probabilmente ci spiavano...
- Cosa! e perché non hai detto niente alla polizia?
- Lì per lì mi era sembrato uno scherzo, non ci ho dato peso.
- Ok, ok grazie mamma ecco la colazione, io devo scappare.
- Dove vai?
- Em... a scuola Ciao

Bingo avevo fatto centro mio padre era convinto che fossimo sorvegliati ma in che modo; attivando il mio ingegno da lettrice mi veniva in mente solo una cosa: il telefono. Mi fiondai nel corridoio e cominciai a giocherellare con il telefono di casa, con cui comunicavamo con mio padre, quando lo riuscì ad aprire trovai al suo interno oltre che i normali circuiti un piccolo oggetto che conoscevo bene: una cimice. La cavai dall'apparecchio telefonico e la misi nella borsa, mia madre non la doveva vedere. Uscì di casa e quasi senza pensarci mi diressi nello studio che mio padre aveva in città. Appena entrai mi accorsi che qualcosa non andava: lo studio era tutto a

soqqadro come se ci fosse stata una furiosa lite, questo non fece che confermare i miei sospetti ma continuai l'indagine, entrai nello studio di Max il socio di mio padre e trovai a soqqadro anche quello ma questa volta non sembrava il frutto di una lite, ma di qualcuno che aveva rovistato furiosamente tra le sue cose cominciai a cercare anche io e mi accorsi che i cassetti erano tutti in ordine tranne uno e dedussi che chiunque avesse rovistato tra le cose di Max aveva trovato quello che cercava. Ora le domande che restavano erano: chi era stato a entrare e mettere sotto sopra l'ufficio? E cosa cercava?

Mentre riflettevo mi venne in mente una cosa, nell'ufficio di mio padre c'era sempre stata una telecamera di sorveglianza che riprendeva tutto, perciò avrebbe dovuto riprendere anche chi aveva fatto quel caos e cosa stava cercando. Mi misi subito alla ricerca della telecamera nascosta, in quel momento mi sentivo come un segugio. Cercai dietro gli scaffali, sotto i tavoli, nel lampadario, agli angoli dei muri, ma niente, non riuscivo proprio a capire dove fosse; poi mi ricordai di un telefilm in cui avevano nascosto una telecamera in un orologio, speravo con tutto il cuore che lo avesse visto anche mio padre.

Lasciai cadere l'orologio e al suo interno trovai quello che stavo cercando: una piccola telecamera. Mi fiondai a casa e poi su di corsa per le scale fino in camera da letto, mi sedetti davanti al computer e inserì la micro SD trovata nella telecamera, quello che vidi mi lasciò senza fiato: mio padre che cercava nell'ufficio di Max e dopo un pò aprendo un cassetto trovò un oggetto che catturò la sua attenzione: è uno di quegli splendidi vasi dipinti a mano in preziosa ceramica finemente decorata; mio padre me ne ha portato una perfetta riproduzione da uno dei suoi numerosi viaggi in Cina. Dopo averlo preso in mano mio padre fa una cosa che mai mi sarei aspettata, lo fa

cadere per terra e tutto intorno iniziano a volare banconote da cinquecento euro, adesso mi chiedo cosa ci faceva un vaso cinese pieno di soldi nel cassetto dell'ufficio di Max? cosa centra mio padre? e soprattutto è morto per questo?

Quante domande e così poche risposte, continuai a guardare il filmato e vidi mio padre tornare nel suo ufficio, trovandosi davanti Max; i due iniziarono a parlare dopo qualche minuto la situazione degenera: mio padre incomincia ad insultare Max che a sua volta gli mette le mani addosso; allora i due iniziano a menarsi di santa ragione tanto che quando si calmano a mio padre scende il sangue dalla bocca, e a Max dal naso. I due ricominciano a parlare e infine mio padre se ne va circa dieci minuti dopo sbattendo la porta, dopodiché il video si interrompe: probabilmente la memoria era piena. Cominciavo a capire alcune cose, probabilmente mio padre era venuto a sapere che Max contrabbandava soldi falsi e ha voluto controllare; dopo aver scoperto la verità lo è andato a cercare e hanno discusso infine mio padre se ne è andato, ora altre domande mi assillavano la mente: è stato Max ad uccidere mio padre? Se non è stato lui, allora chi è stato? E poi ancora perché contrabbandava Max?

Per rispondere a queste domande l'unica soluzione è andarlo a chiedere al diretto interessato. Mi alzai dalla scrivania e spensi il computer, stavo per andarmene, poi pensai: ci hanno messo sotto controllo il telefono potrebbero benissimo entrare e rubare la micro SD e allora addio prove, con la mia esperienza in libri gialli me la misi in borsa ed uscì. Arrivata davanti a casa sua lo trovai sulla porta che stava uscendo, allora gli chiesi:

- Ciao Max, che cosa stai facendo?
- Niente, affari di lavoro, ma tu mi cercavi?
- Sì ti volevo fare alcune domande

- Riguardo a che cosa?
- Sull'ultimo viaggio di mio padre, eravate in Cina se non sbaglio?
- Esatto, più precisamente a Shanghai
- E che cosa stavate facendo?
- Dovevamo chiudere un affare, logicamente prima che aimè si impiccasse
- Se si è impiccato
- Cosa scusa?
- O niente
- Se non ti dispiace... vado di fretta
- Sì certo vai pure e scusa se ti ho disturbato
- Niente non ti preoccupare.

Centro , mio padre era a Shanghai per concludere un affare, che a quanto pare non è andato a buon fine, ma cosa centra Max in tutto questo? L'unico modo per scoprirlo era seguirlo. Aspettai che partisse e svoltasse l'angolo poi tornai alla mia auto e iniziai a seguirlo. Mi sentivo come un poliziotto che segue un pericoloso criminale, che deve tenerlo d'occhio senza farsi notare, perché bastano pochi metri più vicino a segnare la sua vita. Max guidò per una decina di chilometri e si fermò davanti ad un ristorante cinese, scese dall'auto si guardò in giro sospettoso e poi si avvicinò all'entrata, dove lo perquisirono. Quale locale ti perquisisce prima di entrare? Un locale losco naturalmente, ma cosa ci fa una persona - in questo caso Max - in un locale losco? Affari loschi e non saranno stati questi affari loschi ad uccidere mio padre? Lo devo scoprire.

Aprii il portaoggetti, tirai fuori un paio di occhiali e li indossai poi presi un cappellino da baseball e ci misi sotto tutti i capelli, infine misi il mio cellulare in modalità registrazione ed entrai come un cliente. Mi sentivo come un'agente sotto copertura, anzi ero un'agente

sotto copertura, entrai e mi sedetti due tavoli più in là di quello di Max, ordinai un wonton senza neanche sapere cosa fosse; poi mi misi ad osservare il suo interlocutore. Era un uomo sulla cinquantina, basso, torchiato capelli brizzolati, non metteva tanta paura se non fosse per i due gorilla che erano seduti al tavolo dietro di lui, e che osservavano il ristorante con aria guardinga, pronti ad intervenire al minimo segnale del loro capo. Smisi di fissarli e mi concentrai sui loro discorsi:

- Ciao, hai risolto il problema?
- Sì non ti preoccupare, ora pensiamo agli affari
- Giusto ecco quello che avevi chiesto ci sono tutti puoi controllare
- Bene. Vedo che hai mantenuto la parola nonostante gli inconvenienti
- Sono un uomo di parola io, e poi è stato un gioco da ragazzi convincere il mio socio che avrei smesso con questi affari e avrei detto tutto alla polizia di Shanghai, per poi ucciderlo facendolo sembrare un suicidio
- Bene, ci sono tutti, mi piace come lavori sento che ci incontreremo ancora
- Non vedo l'ora

A questo punto Max si alzò e uscì dal ristorante con aria disinvolta; avrei voluto seguirlo ma arrivò proprio in quel momento il piatto che avevo ordinato, e per non destare sospetti doveti mangiarlo. Uscì dal ristorante e mi diressi all'auto, entrata nell'abitacolo tolsi finalmente occhiali e cappello, mi misi gli auricolari e iniziai ad ascoltare quello che avevo appena registrato. A quanto pare Max commerciava oggetti per la mafia cinese riempiendoli di soldi falsi, mio padre lo deve aver scoperto e tentato di dissuadere; Max mentendo spudoratamente lo ha convinto ad andare in Cina dove avrebbe dovuto confessare tutto alla polizia, invece ha pugnalato mio padre alle spalle facendolo

uccidere e poi simulando il suicidio. Un piano ben ingegnato, se non fosse per un piccolo particolare: ME. Questo però non basta, se vado dalla polizia adesso rischio di non essere creduta. Mio padre arriverà dalla Cina domani e verrà trasportato direttamente all'obitorio, potrei eseguire un'autopsia lì; ho un amico del liceo che oggi fa il medico legale, mi deve ancora un grosso favore, credo sia arrivato il momento di riscuoterlo.

L'indomani mi svegliai di buon ora e mi diressi subito all'obitorio, lì trovai il mio amico intento a compilare scartoffie nel suo studio, quando mi vide mi invitò ad entrare e iniziammo a parlare:

- ciao Marco, ti ricordi di me?
- E tu chi saresti scusa, sai vedo tante facce morte in giro una in più una in meno non fa differenza
- Ah ah ah, vedo che non hai perso il senso dell'umorismo professor Marco
- Mia, sei proprio tu?
- Sì sciocco sono io e ho bisogno di un favore...
- ... Che ti devo da molto tempo giusto?
- Esatto, oggi arriverà qui il corpo di mio padre, e io ho bisogno di fargli un'autopsia
- Tuo padre è morto, mi spiace non lo sapevo condoglianze
- Sì, si lasciano stare i convenevoli, sono qui proprio per scoprire chi lo ha ucciso
- Cosa? È stato ucciso, ma allora bisogna chiamare subito la polizia
- Non posso, non ho abbastanza prove, e poi c'è di mezzo mafia cinese perciò bisogna andare cauti
- Per caso leggi ancora tutti quei libri gialli?
- Sì, non crederai che ti stia prendendo in giro, stiamo parlando di mio padre: Renato Hoon

- Ok,ok vedo che non sei cambiata, comunque tuo padre è arrivato qui questa mattina, adesso è nella sala adiacente.

- Posso vederlo?

- Sì, ma con la mia supervisione.

Detto questo ci dirigemmo verso la sala della autopsie. Mio padre era dentro una cella frigorifera, lo estraemmo e steso sul tavolo d'acciaio sembrava dormisse. Cercai di concentrarmi sul suo corpo e di non pensare alla sua morte, dovevo tenere duro altrimenti mio padre non avrebbe mai avuto la giustizia che merita. Presi un campione di sangue e lo mandai al laboratorio per fare le analisi, mentre aspettavo i risultati esaminai il suo corpo e non notai nulla di particolare.

Mentre facevo i miei ragionamenti arrivarono i risultati delle analisi: poco prima di morire mio padre aveva assunto dei barbiturici e al momento della morte era incosciente - di sicuro non si è suicidato - Quello che avevo scoperto era sufficiente a riaprire l'indagine su mio padre, così ringraziai Marco e mi diressi alla centrale a consegnare le prove che avevo raccolto. Qualche settimana dopo seppi che Max e i suoi complici erano in prigione per l'omicidio di mio padre. Con la consapevolezza che giustizia era stata fatta io e mia madre riprendemmo la nostra vita anche se il vuoto lasciato da mio padre era comunque incolmabile.

## **Devil Star**

Ciro Mattia Cioffi

Devil Star è un ragazzo di 12 anni che con il suo gruppo uccide zombi di ogni dimensione per poter salvare la città, purtroppo un giorno una terribile strage venne su di loro: un gruppo di militari zombi che uccise ben due uomini di Devil Star.

L'ultimo soldato di Devil era uno scienziato che aveva costruito un metodo per far tornare gli zombi come prima. Un giorno Devil ed i suoi uomini dovevano andare in una base militare dove c'erano tutti gli ultimi sopravvissuti.

Mentre andavano in macchina degli zombi li attaccarono uccidendo anche l'ultimo uomo di Devil, il suo compagno prima di morire gli diede l'antidoto, Devil con un fucile a pompa uccise con grande vendetta tutti gli zombi attorno a lui scappando così subito dentro alla base, dando l'antidoto ai militari, cosicché il virus fu' sconfitto, e tornarono tutti normali.



## **Eragon**

Mattia Destratis

Eragon era un ragazzo di 16 anni forse un pò strano rispetto ai suoi coetanei perché aveva una caratteristica: sapeva usare la magia. Questo a volte gli causava qualche guaio anche perché ancora non riusciva a controllarla perfettamente. Il suo tutor avrebbe voluto che lui imparasse ancora ma Eragon era impaziente di usare la magia e non ascoltava nessuno. Un giorno volle andare nel bosco vicino alla città per perlustrare gli angoli più nascosti; poteva succedergli di tutto, ma l'unica cosa che riuscì a vedere fu un grosso alce che gli si avventava contro. Il panico lo prese e cercò nella sua memoria un incantesimo da usare... veloce!!! Riuscì a pensare al primo incantesimo imparato e cioè a sollevare un sasso. La cosa sembrò funzionare e l'alce cominciò a sollevarsi da terra. La soddisfazione durò poco perché con un gran tonfo l'alce cadde a terra e più arrabbiato di prima lo caricò ed Eragon pensò che la soluzione migliore era darsela a gambe levate. Corse come un fulmine, raggiunse il fiume vicino e si tuffò nelle acque gelate.

Dopo un pò di tempo l'alce si diede per vinto e torna verso il bosco ed Eragon poté finalmente uscire dal fiume. Era gelato, tremava come una foglia e capì che era meglio ritornare a casa. Quando finalmente arrivò davanti al suo camino acceso e caldo cominciò a ripensare a quanto accaduto: era stato troppo presuntuoso e forse il tutor non aveva tutti i torti: meglio studiare ancora e fare nuovi esperimenti più tardi per evitare altri spiacevoli incidenti.

Dopo una notte di sonno Eragon si recò di buon mattino dal suo tutor con la coda fra le gambe: doveva scusarsi e chiedere nuovamente il suo aiuto per imparare a usare meglio la magia. Elmim, il vecchio tutor vide arrivare Eragon e capì subito che qualcosa non andava; con pazienza lo accolse e quando capì che il ragazzo si era tranquillizzato cominciò a chiedere spiegazioni. Eragon gli raccontò cosa gli era

successo e il tutor cominciò a ridere a crepapelle; Eragon era arrabbiato ma sapeva che doveva accettare l'atteggiamento del tutor perché aveva ragione e la sua arroganza doveva essere ammorbida.

Quando finalmente la risata si spense, il tutor prese Eragon vicino e gli raccontò della sua lontanissima infanzia: nel paese degli elfi suo padre aveva fatto studiare Elmim per 50 anni degli esseri umani per fargli conoscere gli incantesimi e le magie, per poterle usare per aiutare i giovani meritevoli e lui quando aveva incontrato Eragon aveva visto nei suoi occhi la scintilla che brillava nei suoi quando aveva la sua età e aveva deciso di insegnargli tutto il suo sapere: ecco perché sapeva fin troppo bene che Eragon pur essendo coraggioso e avendo imparato a maneggiare la spada con destrezza, non era ancora pronto per usare la magia.

Il giovane guardò Elmim con occhi spalancati perché non avrebbe mai immaginato che il suo tutor fosse un elfo, appartenente ad un popolo che conosceva la magia fin nelle sue più profonde origini e che della magia stessa aveva fatto il suo modo di vivere. Sapeva che avrebbe dovuto ascoltare con più attenzione gli insegnamenti del vecchio tutor e farne tesoro per il futuro e così cominciò il suo nuovo cammino verso la magia.

Ogni giorno Eragon si impegnava nell'apprendimento degli incantesimi e diventava sempre più bravo ad usare la magia avendo imparato che bisognava averne rispetto e adoperarla nei giusti modi.

Intanto lui cresceva nel corpo e nella mente finché un giorno Elmim lo chiamò per parlargli; gli spiegò che il suo compito era finito perché Eragon ormai 25enne era pronto per difendere se stesso e tutti coloro che gli avrebbero chiesto aiuto. Gli disse che sarebbe tornato dal suo



popolo per istruire i giovani elfi ma che comunque sarebbe sempre stato pronto ad aiutarlo nelle difficoltà.

Eragon era smarrito, ma anche orgoglioso del suo percorso e pensava già alle avventure che avrebbe vissuto nei suoi prossimi anni.

Salutò il vecchio Elmim e si incamminò verso la foresta. Incontrò nuovamente l'alce che, vecchio ma sempre battagliero lo fissò immobile aspettando la sua mossa; Eragon lo fissò a sua volta e con la mente gli trasmise un saluto di pace che il vecchio alce capì e per ricambiarlo chinò la testa davanti a lui. Eragon felice e gonfio di orgoglio proseguì il suo cammino fino ad un villaggio dove incontrò una giovane fanciulla che piangeva: chiese spiegazioni e la giovane gli raccontò che un drago sotto il comando del signore del paese, teneva tutti gli abitanti prigionieri al servizio del tiranno e che il suo vecchio padre non riuscendo più a lavorare era stato condannato a morte. Subito Eragon si offrì di aiutarla a liberare il padre e insieme partirono verso il castello sulla cui cima dormiva il drago. La spada di Eragon pendeva pesante al suo fianco e la mente cercava di pensare velocemente al piano per liberare il padre di Ester, questo era il nome della fanciulla.

Quando arrivarono vicini al castello Redin il drago rosso, spiegò le ali e volò davanti a loro, ma Eragon sguainò la spada e dopo una lotta furibonda riuscì a ferirlo e mentre era indebolito lanciò un incantesimo di sottomissione e il drago non poté far altro che ubbidire al volere di Eragon. Con l'aiuto di Redin riuscì a penetrare nel castello e cominciò a cercare Crues il tiranno dalla mente diabolica per ucciderlo e liberare gli abitanti prigionieri. Insieme ad Ester esplorò il castello alla ricerca di Crues che, si era rifugiato nella torre dopo aver assistito alla cattura di Redin.

Difendendo Ester ma procedendo veloce, raggiunse la torre e affrontò Crues in un furioso duello. Anche Crues conosceva la magia, ma Eragon conosceva un incantesimo segreto che gli aveva insegnato Elmim: poteva entrare nella mente di Crues e risvegliare le sue più profonde paure e farlo sentire impotente di fronte a qualsiasi attacco da parte di un maestro di magia. Crues si piegò su se stesso ed Eragon con un fendente gli recise la testa.

Ester non riusciva più a trattenere le lacrime dalla felicità e corse immediatamente nelle segrete per liberare i prigionieri.

Il vecchio padre alla vista della figlia cominciò a cantare una vecchia canzone che parlava di un giovane eroe che salvava gli uomini dai tiranni fin quando non incontrò una bellissima fanciulla che lo fece innamorare perdutamente.

Ester sorrise e dopo aver abbracciato il vecchio padre gli raccontò di Eragon, del suo grande coraggio e di Redin suo prigioniero.

Il vecchio capì che la figlia non sarebbe più stata sola e che tutto il villaggio avrebbe finalmente vissuto in pace protetto dal giovane eroe.

Quando lo incontrò capì di non essersi sbagliato e vedendo come il giovane guardava Ester seppe che presto una nuova famiglia avrebbe abitato il villaggio.

Con una grande festa Eragon fu accolto come un eroe da tutti gli abitanti del villaggio e raggiante di felicità e fiero di se stesso capì di aver trovato il suo posto dove vivere sereno per molti anni.